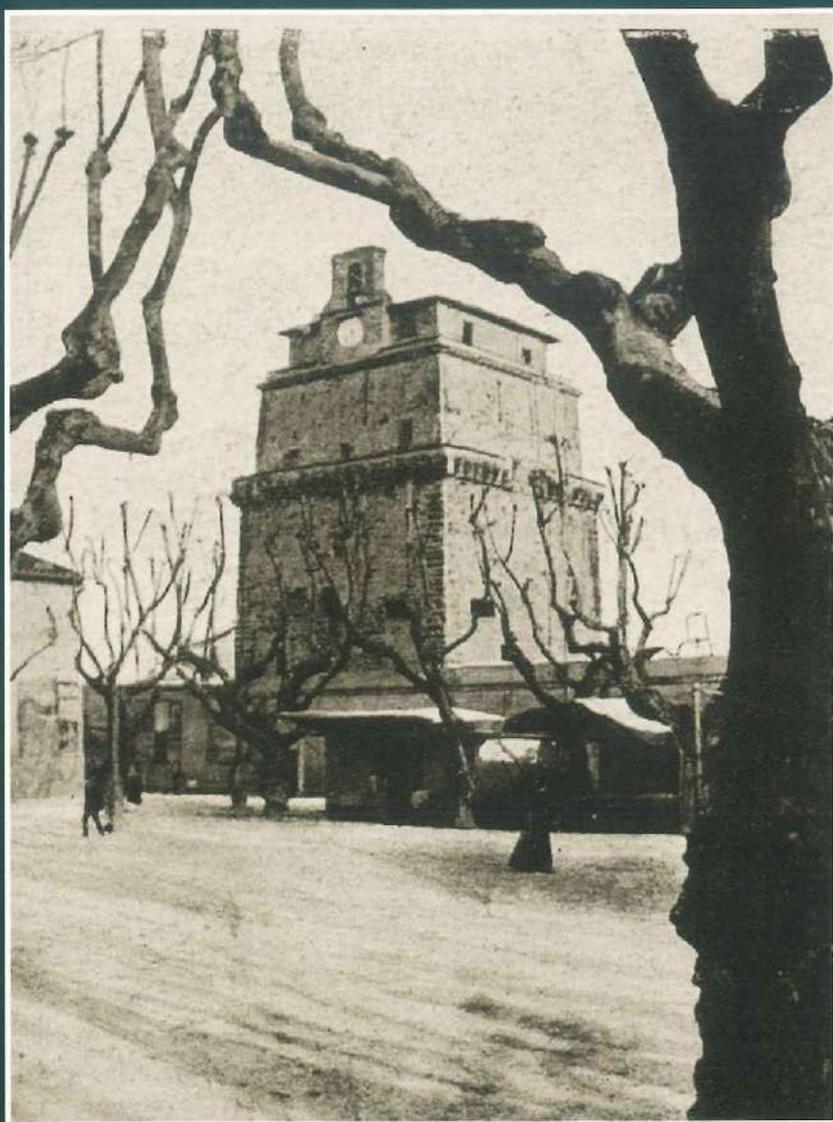


OPERATIVITÀ TIPOLOGICA NEL PROCESSO DI FORMAZIONE DI VIAREGGIO

Alla ricerca del controllo
e dei limiti di crescita
del costruito



a cura di:
Giorgio Villa, Susanna Caccia

**OPERATIVITÀ TIPOLOGICA
NEL PROCESSO DI FORMAZIONE
DI VIAREGGIO**

Alla ricerca del controllo e dei limiti di crescita del costruito

Con la presente pubblicazione, relativa al centro storico di Viareggio, l'amministrazione Comunale propone ai cittadini e ai tecnici una riflessione sull'operatività della tipologia processuale in architettura.

La formulazione dei concetti impliciti nel metodo di lavoro che ne deriva va attribuita, in primis, a Saverio Muratori, ma il riconoscimento della sua divulgazione, approfondimento operativo e disciplinare della Composizione Architettonica va a Gianfranco Caniggia.

Credo che la Facoltà di Architettura di Firenze, dove Caniggia ha insegnato e gettato le radici di una scuola di pensiero, gli debba riconoscimento per l'apporto culturale e il valore del Suo insegnamento.

I contenuti teorici nella presente pubblicazione sono dovuti alla volontà dei tecnici incaricati, pur nella molteplicità dei loro percorsi di formazione e di studio, di recuperare, nella lettura dei processi di crescita dell'urbano, mirati a favorire il benessere collettivo prima che individuale, tutti i valori portanti e significativi di "ogni luogo", presenti nelle sedimentazioni storiche recuperate.

Merito dell'amministrazione viareggina quello di non credere, a priori, a più vantaggiose operazioni di speculazioni economiche mediante radicali sostituzioni del patrimonio edilizio e cancellazione dell'edificato e del tessuto esistenti.

€ 18,00



TESSUTO STORICO E SPAZI PUBBLICI

Massimo Ceragioli



Viale Umberto I (oggi via G. Matteotti)

Le tipologie edilizie viareggine sono il risultato di un'evoluzione del meccanismo di pianificazione urbana dal XVI al XIX secolo, che è caratterizzata fin dalle origini dell'insediamento dalla forte presenza e volontà della pubblica autorità.

Un breve excursus sulla storia dei piani potrà chiarire meglio il rapporto tra forma e dimensione degli isolati, la tipologia insediativa residenziale dominante e gli spazi pubblici.

Il primo nucleo urbano, sorto intorno alla torre Matilde, nel XVI secolo è disposto a cortina con una morfologia urbana motivata da necessità difensive, i primi edifici di questo borgo sono unità abitative monofamiliari a pianta quadrata.

Successivamente con le sei casette di via Pinciana, si delineano ancora di più i prototipi di residenza che costituiranno il modello di sviluppo tipologico ed insediativo, dalla pianta quadrata si passa alla pianta rettangolare in cui il lato sul fronte strada è metà dell'altro per il raddoppio in profondità della cellula base, viene inoltre individuata per la prima volta un'area di pertinenza scoperta, l'orto murato, sul retro dell'edificio.

Piazza Manzoni



87

Alla fine del '600 comincia il percorso di pianificazione di Viareggio con l'affidamento all'ing. Azzi, da parte dell'ufficio della Foce, della redazione di un Piano che regolasse la concessione dei terreni per edifici. La crescita urbana avverrà solo dopo il completamento delle bonifiche del 1740. Il Piano organizza una struttura a scacchiera allineata perpendicolarmente alla cortina murata del borgo, vengono individuati sei isolati quadrati di 85 x 85 ml, separati da strade di larghezza variabile dai 10 a 15 ml all'interno dei quali costruire case e magazzini. La regolarità della scacchiera sovrapponendosi al percorso irregolare del canale generava due piazze; la piazza della Dogana (piazza del vecchio mercato) e la piazza della Foce (piazza Manzoni) che, assieme alla piazza degli Ortaggi (piazza Ragghianti), all'interno del primo borgo costituiscono i primi spazi pubblici della città.

Nel 1748 abbiamo il secondo Piano per Viareggio, affidato all'architetto Valentini, che attenendosi allo sviluppo dettato dal Piano Azzi estende "all'infinito" il disegno della scacchiera ortogonale, con una piccola rotazione d'asse nelle attuali vie Cavallotti, Matteotti e Machiavelli. Correggendo così il primo allineamento che non gli avrebbe permesso di

88 rimanere parallelo alla linea di costa. L'orditura differenziata del reticolato indica l'affermarsi dell'iniziativa privata su larga scala nella costruzione della città.

Nel frattempo lungo il percorso matrice di impianto della via Regia sono costruiti i principali Palazzi cittadini, sul retro del lotto del palazzo Cittadella - il Palazzo Cittadella o Villa Cittadella verrà destinato a Palazzo Reale da Maria Luisa di Borbone - viene individuato uno spazio libero dall'edificazione corrispondente alla dimensione di due lotti della scacchiera - il lotto più a nord verrà occupato dalla chiesa della Misericordia e successivamente completamente saturato, dietro il palazzo verrà edificato in posizione centrale il teatro Pacini -, la piazza Grande cerniera dello sviluppo ottocentesco.

Dopo la costruzione della prima darsena venne redatto nel 1824 un nuovo Piano dall'architetto Regio del Ducato di Lucca Lorenzo Nottolini. Il Piano conferma lo schema della pianificazione settecentesca accentuandone il controllo pubblico negli aspetti qualitativi, sono però i progetti dell'architetto Nottolini che sottolineano come i due assi generatori della città sono la via Regia, con i suoi spazi pubblici oramai consolidati nelle principali funzioni pubbliche, e il nuovo asse che l'architetto individua con il progetto della Reggia estiva di Maria Luisa. Viene concepito l'asse che dalla Villa della Tenuta attraversa la sede del Regio Casino (Palazzo Cittadella), la piazza Grande dove nel 1835 Giovanni Pacini fa edificare un Teatro per 800 persone. Dalla piazza Grande le principali strade della griglia, che costituiscono l'asse sul quale si attestano i principali interventi pubblici, sono la via del Giardino (via Fratti) e la via degli Uffizi (via Battisti) tra le quali si attesterà anche la nuova piazza Cavour (piazza del mercato nuovo).

Dalle planimetrie della fine dell'Ottocento si nota come gli isolati più grandi, quelli derivati dal Piano Azzi di circa 80 per 80 metri, non hanno tutti e quattro i perimetri completati e come all'interno di essi le suddivisioni lasciano spazi ad incertezze, ad usi diversi da quelli di semplici pertinenze ad orto delle singole unità a schiera. All'interno degli isolati, alle spalle delle residenze più prestigiose, troviamo molti giardini murati, e il rapporto di copertura rimane molto basso, le case si attestano solo sui perimetri degli isolati. Gli edifici religiosi sono la vecchia chiesa della SS. Annunziata (sorta nel 1740 ampliando e incorporando la vec-

Piazza Grande



89

chia Cappella di S. Pietro del 1550), il complesso conventuale dei Francescani (chiesa di S. Antonio) che si organizza come una monade all'interno del tessuto cittadino, la piccola chiesa di San Giuseppe che si attesta sull'angolo di un isolato quasi a non richiedere pertinenza ad orto sul retro, la chiesa della Misericordia, del 1845, in fronte alla Piazza Grande che per la ridotta profondità dell'isolato rimane di dimensioni modeste, la chiesa di S. Andrea che s'inserisce come un nuovo modello all'interno del tessuto. La chiesa di S. Andrea, edificata nel 1844, si dispone longitudinalmente al centro dell'isolato con un ampio sagrato verso la via Grande (via Cavallotti) chiudendo con i locali della canonica il retro dell'isolato stesso. Il perimetro dell'isolato è corredato, come le altre piazze pubbliche, da filari di alberi.

Le principali piazze sono quelle disposte in sequenza da est a ovest lungo la via Regia: piazza dell'Olmo, scomparsa dopo la modificazione del tessuto originario a seguito dei bombardamenti del 1944, la piazzetta della SS. Annunziata, la piazza delle Erbe oggi Ragghianti, la piazza del Mercato, la piazza Manzoni e le piazzette Pacini e della Dogana. Lungo la sequenza dei nuovi spazi pubblici sud-nord troviamo: la piazza Grande con il Teatro e in controcampo la chiesetta della Misericordia, e dal 1850 si cominciano a costruire le case intorno al Piazzone (attuale piazza Cavour). Anche questo spazio pubblico cen-



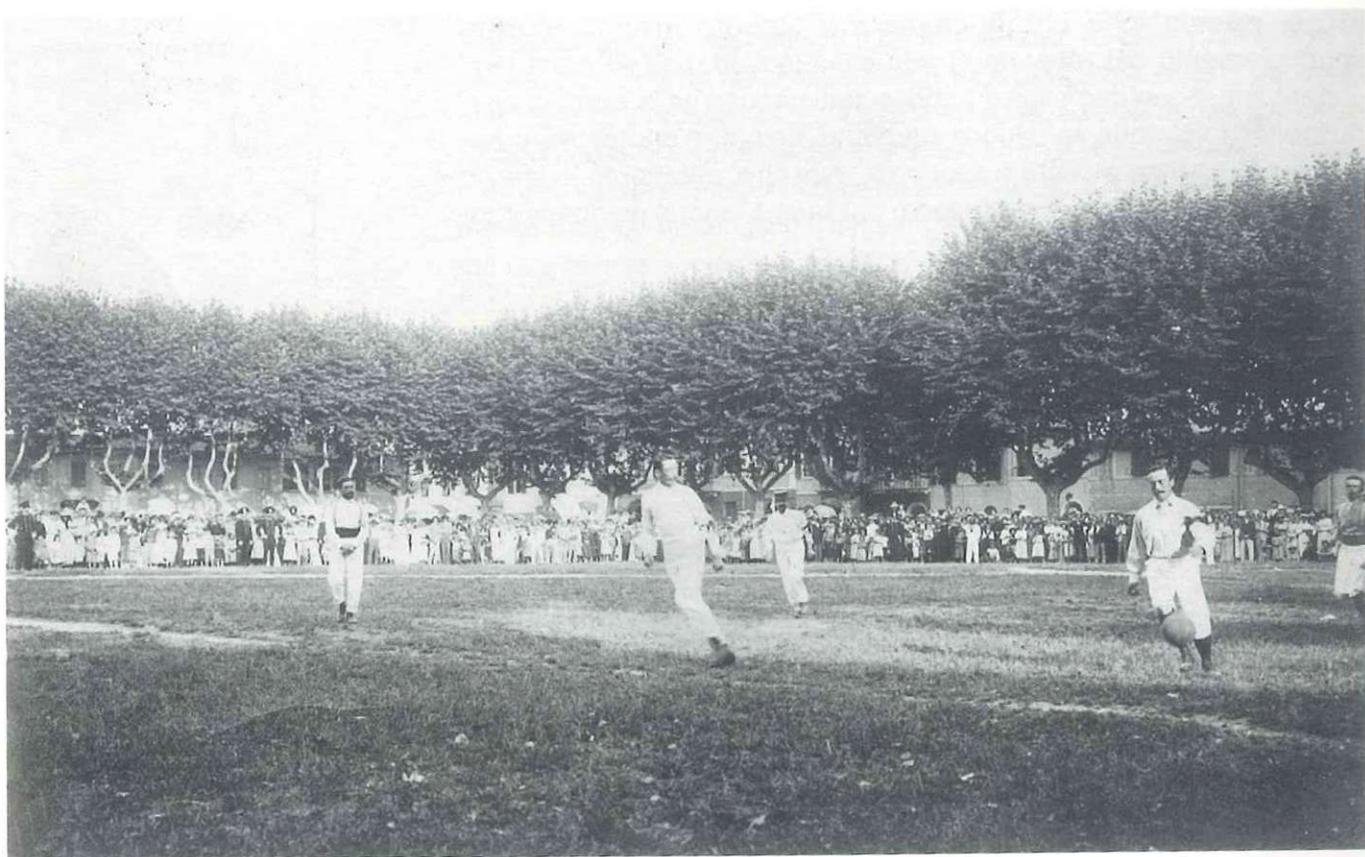
Chiesa S. Andrea

trale viene chiuso ai bordi da filari di platani che ne definiscono la geometria spaziale. Oltre al sagrato della chiesa di S. Andrea verso il mare troviamo la piazza Garibaldi, la piazza Paolina o Shelley e i Giardini d'Azeglio.

Dalla fine del XIX secolo comincia a nascere un'altra città che si affaccia sul mare: la città turistico balneare. Nel 1872 si traccia la coppia dei Viali Manin-Carducci e Margherita-Marconi che prendono le mosse dalla piazza d'Azeglio, e lambiscono la piazza Amedeo (piazza Mazzini) e saranno poi prolungati verso la Fossa dell'Abate.

A partire da questi anni il Comune comincia ad incamerare gli arenili del demanio regio svendendoli all'edificazione. Per aumentare la liquidità e far fronte ad un vasto programma delle opere pubbliche crea il cosiddetto "Prestito del Milione". Negli anni successivi si riuscirà a sottrarre, alla progressiva edificazione, una fascia residua della pineta di ponente, che con una profondità media di 400 metri si spinge a nord per circa due chilometri costituendo il parco urbano più importante della città.

La struttura della città tende, da quegli anni, a sbilanciarsi in assenza di un rapporto pianificato e bilanciato distribuendo per fasce e secondo una logica fondiaria la stratificazione sociale. La ferrovia verrà a costi-



"Il Piazzone"

tuire una barriera fisica delimitando verso l'interno le zone più popolari e periferiche.

La costruzione della nuova stazione ferroviaria, in asse con la via Mazzini, poteva essere in quegli anni una nuova occasione di saldatura tra la città consolidata e le nuove aree ad ovest, ma l'assenza di un disegno bifronte dello scalo ferroviario e di un disegno di allineamento dei nuovi quartieri periferici saranno alla base della mancanza di riconoscibilità di questa parte di città contemporanea.

Il grande tema lineare delle zone ferroviarie, che attraversano la città, e il loro scavalco sono ancora oggi di grande attualità, considerando che gran parte dei cittadini vive al di là della città della griglia. Nella recente pianificazione sono venuti a mancare da una par-

92 te dei principi che identificassero il tessuto urbano, con lo spappolamento del rapporto strada-casa-isolato, dall'altra dei temi unitari di disegno degli spazi pubblici tutti circoscritti ai bordi di operazioni pianificatorie per singoli interventi. Le future operazioni urbanistiche dovranno ricucire e riscoprire temi che, attraverso lo spazio pubblico con caratteristiche lineari o puntuali, fungano da nuova connessione tra le parti.

La griglia dell'impianto storico è stata la guida alla regolamentazione urbanistica della città fino al secondo dopoguerra. Le strade di impianto storico a cortina continua di sezione 5/9 metri, sono messe in crisi dalla densificazione abitativa e dall'uso dello spazio aperto come spazio di sosta per le auto, abolendo così gli spazi pubblici di relazione. Le piazze sembrano quasi degli isolati fra gli isolati, non si trova mai un intervento forte, di segno marcato o di gerarchia monumentale all'interno del tessuto, ma una costante che ha portato alla definizione di un paesaggio urbano tipico attraverso una regola semplice (particella, isolato, strada) denotato da aperture e chiusure di cortine murate o alberature pubbliche, da orti privati o piazze all'interno di una chiusura alberata.



Via IV Novembre

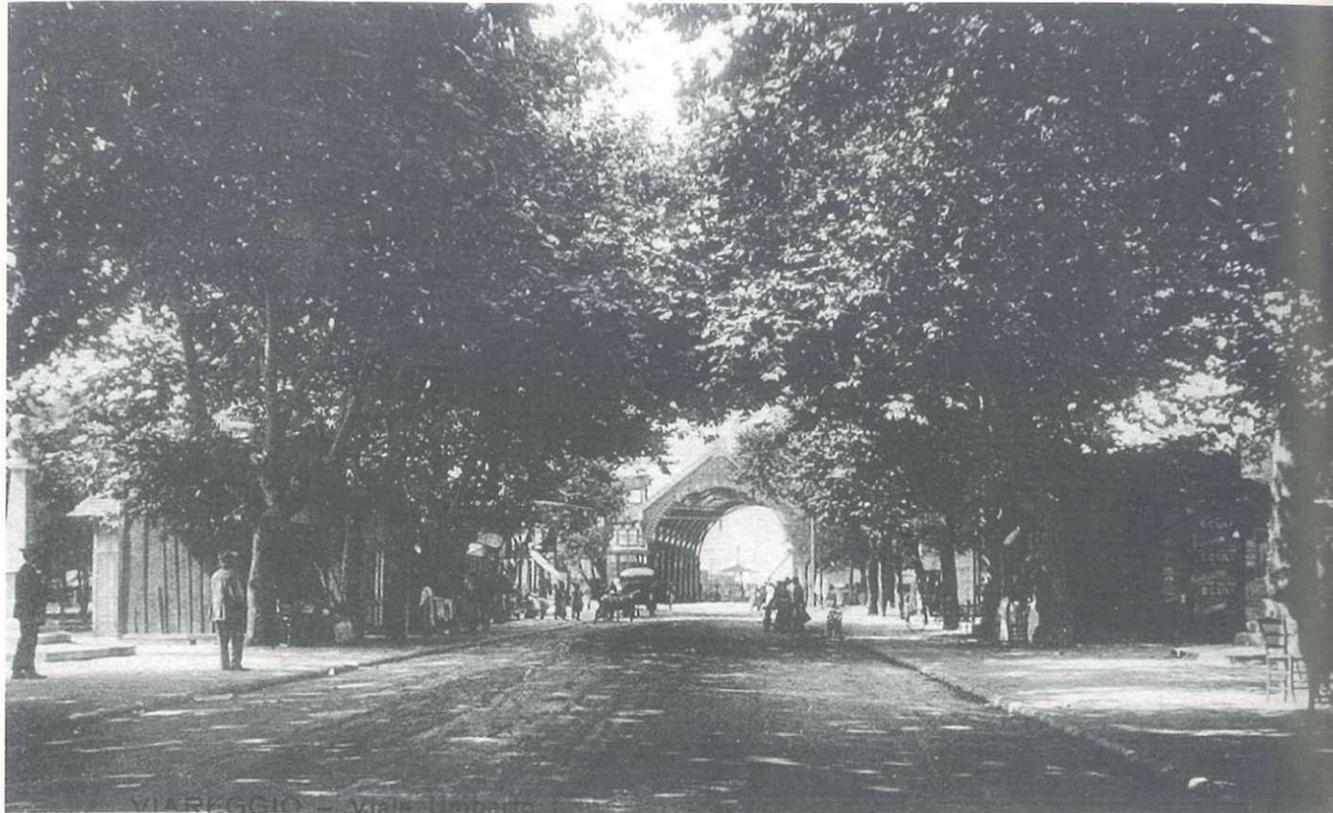
6898 - Viareggio - Via IV Novembre (già Via della Costa)

Il sistema urbano così caratterizzato è entrato in crisi, prima, con la saturazione interna degli isolati centrali, e poi con la perdita del disegno della griglia, oltre alla già citata crisi degli spazi aperti. L'edificazione interna agli isolati satura gli spazi liberi e le pertinenze a discapito del rapporto interno (privato)/esterno (pubblico) eleva notevolmente il carico urbanistico. Dall'altra si è persa completamente l'identità che la griglia, con il ritmo delle sue quinte murate, dettava all'ambiente urbano.

93

Al fine di salvaguardare il rapporto ambientale tra strade, piazze, edifici, l'ottica operativa deve mirare alla salvaguardia e al recupero, dove è possibile, dell'edificio nella sua completezza tipologica e nel suo rapporto con gli spazi circostanti.

Ci auspichiamo che nuovi progetti, o progetti-recupero, in avvenire, si confrontino con il paesaggio urbano regolandosi con il disegno degli spazi pubblici.



Viale Umberto I (oggi via G. Matteotti)



Viale Umberto I (oggi via G. Matteotti)